

il Cantico

online

SOMMARIO

PAPA: PER SCONFIGGERE LA FAME, AFFRONTARE CAMBIAMENTI CLIMATICI - <i>Servizio di Alessandro Gisotti</i>	2
CHI NUTRIRÀ IL MONDO? - <i>A cura di Lucia Baldo</i>	3
NAVDANYA	4
IL CANTICO	5
SLOW FOOD: 10.000 ORTI IN AFRICA PER RISCOPRIRE L'AGRICOLTURA COMUNITARIA - <i>Cristina Barbetta</i>	6
SEMI DI FUTURO - <i>66ª Giornata Nazionale del Ringraziamento</i>	7
S. FRANCESCO SERVO INUTILE - <i>Graziella Baldo</i>	8
ECOLOGIA INTEGRALE. IL CONTRIBUTO DELLA TRADIZIONE FRANCESCA - <i>Paper a cura della Cooperativa Sociale Frate Jacopa "Verso il II Forum di Etica Civile"</i>	9
SITO COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	13
L'IMPEGNO DI BANCA ETICA - <i>Verso il Forum di Etica Civile</i>	14
PER UN NUOVO UMANESIMO DEL LAVORO - <i>Stefano Zamagni</i>	15
VERSO IL SECONDO FORUM NAZIONALE DI ETICA CIVILE	16
"ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ" - <i>Un nuovo libro di Frate Jacopa - A cura di Argia Passoni</i>	17
EUTANASIA IN OLANDA - <i>M. Chiara Biagioni</i>	19
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	20
SI ESTENDE LA POVERTÀ NEL MONDO, MA I RICCHI SONO SEMPRE PIÙ RICCHI - <i>Intervista a Riccardo Moro</i>	21
«LA NON VIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE» - <i>Tema del Messaggio per la Pace 2017</i>	22
PREGHIAMO PER I CRISTIANI PERSEGUITATI	22
CAPITOLO DELLE FONTI AD ASSISI "IN CAMMINO CON S. FRANCESCO"	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Novembre

il Cantico n. 11/2016

1

PAPA: PER SCONFIGGERE LA FAME, AFFRONTARE CAMBIAMENTI CLIMATICI

Servizio di Alessandro Gisotti

Gli Accordi di Parigi sul clima “non rimangano belle parole”. E’ quanto scrive Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale dell’Alimentazione che ricorre domenica 16 ottobre celebrata alla Fao con diverse iniziative. Il Pontefice lancia un nuovo appello per la lotta alla fame e mette l’accento sull’emergenza causata in molte aree del pianeta a causa dei cambiamenti climatici.

Agire politicamente, cambiare stili di vita, promuovere la solidarietà. Sono alcuni punti che Papa Francesco delinea per un’azione efficace di contrasto alla fame. Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale dell’Alimentazione, il Pontefice si sofferma sul tema dei cambiamenti climatici e su come questi incidano drasticamente sull’agricoltura e quindi sull’alimentazione di milioni di persone. Francesco auspica che gli Accordi di Parigi “non rimangano belle parole, ma si trasformino in decisioni coraggiose capaci di fare della solidarietà non soltanto una virtù, ma anche un modello operativo in economia, e della fraternità non più un’aspirazione, ma un criterio della *governance* interna e internazionale”.

No alla logica della produzione agricola ad ogni costo

Francesco sottolinea che bisogna andare alla radice e “risalire alle cause dei cambiamenti”, osser-

vando che quando il clima cambia anche la vita delle persone cambia, a volte anche in modo drammatico. Il Papa denuncia in particolare la logica del consumo e della produzione “ad ogni costo”, una logica che modifica o mette a rischio “le diverse specie animali e vegetali”. Produrre qualità che “in laboratorio danno ottimi risultati – osserva – può essere vantaggioso per alcuni, ma avere effetti rovinosi per altri”. Il principio di precauzione, ammonisce, “non basta” e chiede “di agire con equilibrio e onestà”. Anche nella selezione genetica delle piante, ribadisce, bisogna tener conto “dei terreni che perderanno la loro capacità di produrre, degli allevatori che non avranno pascolo per il loro bestiame”. Dunque, saggezza e non solo precauzione.

I migranti climatici sono sempre più numerosi

Sempre sugli effetti del cambiamento del clima, il Papa ricorda che “i migranti climatici sono sempre più numerosi” e ammonisce che non basta più “impressionarsi o commuoversi” davanti a chi non ha più il pane quotidiano. Il messaggio torna a chiedere dei livelli di produzione che permettano “di assicurare alimenti per tutti” ed “un’equa distribuzione”. Ma, si domanda, “possiamo ancora continuare su questa linea, se poi le logiche di mercato” seguono solo la strada del profitto? Né manca di rammentare la necessità di eliminare gli sprechi alimentari e di ridurre le perdite di cibo.

Serve mutamento di rotta, collaborazione di politici e produttori

La persona umana, scrive il Papa, non può mai essere “uno strumento anche di sperimentazione” né la produzione di alimenti “un mero affare economico, a cui sacrificare addirittura il cibo disponibile”. Di qui l’appello di Francesco a tutti, dai responsabili politici ai produttori e lavoratori agricoli a cooperare per un “mutamento di rotta” che porti ad uno sviluppo che non sia più “appannaggio di pochi” né che “i beni del creato” siano solo “patrimonio dei potenti”.

(Radio Vaticana)



CHI NUTRIRÀ IL MONDO?

A cura di Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

Vandana Shiva, fisica ed economista indiana, è tra i massimi esperti internazionali di ecologia sociale. Ha vinto premi e riconoscimenti come il Right Livelihood Award (1993) e il City of Sidney Peace Prize (2010). Dirige il Centro per la scienza, tecnologia e politica delle risorse naturali di Dehra Dun in India. Ha scritto numerosi saggi tra cui il più recente (2015) è "Chi nutrirà il mondo? Manifesto per il cibo del terzo millennio". Nell'articolo riportiamo alcuni degli assunti principali esposti in questo libro.

Globalizzazione e agricoltura

Il cibo, il cui scopo fondamentale è dare nutrimento e salute, oggi costituisce il più grande problema sanitario mondiale per la minaccia imminente rappresentata a livello mondiale da un'agricoltura industriale e globalizzata mossa esclusivamente dal desiderio del profitto che trasforma il cibo da nutrimento in merce a vantaggio di poche, grandi aziende agricole e multinazionali che controllano la maggior parte dei semi, dell'acqua e della terra coltivabile nel mondo, e si stanno espandendo. Esse affermano che il loro potere economico, usato per influenzare le elezioni, per controllare il mercato delle sementi e per dominare i nostri sistemi alimentari, rientra nella loro "libertà d'espressione". Nel 2014 lo Stato del Vermont ha approvato, primo negli U.S.A., una legge sull'etichettatura degli Ogm. Per tutta risposta Monsanto e la principale lobby americana del cibo-spazzatura (Gma) hanno dichiarato che ciò "impone(va) gravose limitazioni alla libertà d'espressione". Monsanto presentava il "diritto" di nascondere informazioni come parte della "libertà d'espressione".

Il paradigma dominante è quello dell'industria e della meccanizzazione che ha portato alla crisi i sistemi alimentari e agricoli locali. Alla base di questo paradigma sta la legge dello sfruttamento che considera il mondo alla stregua di una macchina e la natura come materia morta, inerte. Secondo questa visione insetti e piante indesiderati sono nemici da sterminare con veleni (pesticidi, erbicidi...) venduti come "prodotti chimici per l'agricoltura", diffondendo, così, la credenza che senza di essi la terra non potrebbe essere coltivata e la fame non potrebbe essere combattuta, nascondendo che:

- 1) il 75% del danno ecologico arrecato al pianeta è causato dall'agricoltura industriale;
- 2) il 40% di tutte le emissioni di gas serra responsabili dei cambiamenti climatici deriva dal sistema agricolo globale fondato sull'uso di combustibili fossili, impiegati per produrre fertilizzanti, per azionare macchinari agricoli e trasportare il cibo a migliaia di chilometri di distanza (uno studio del ministero dell'Ambiente danese ha dimostrato che 1 Kg di cibo trasportato intorno al mondo produce 10 Kg di anidride carbonica);
- 3) i fertilizzanti chimici azotati sprigionano ossido di azoto che per il clima è tre volte più nocivo dell'anidride carbonica;



- 4) le coltivazioni industriali hanno un ruolo importante nell'emissione di gas metano anch'esso responsabile del riscaldamento globale;
 - 5) solo l'1% dei pesticidi agisce sul "parassita" specifico. Pertanto l'effetto sugli insetti benefici è devastante;
 - 6) nonostante negli U.S.A. il 90% dei semi di grano sia ricoperto di pesticidi neonicotinoidi della Bayer, che hanno una grave responsabilità nella morte delle api, la produzione e l'uso di pesticidi continua ad aumentare. Ormai se ne trovano tracce nei fiumi, nelle acque di falda, nel latte materno, nel suolo, nel cibo e nell'aria.
- Contrariamente a quanto si pensa, con l'espandersi dell'agricoltura industriale, il problema della fame si è aggravato: un miliardo di persone soffre la fame in maniera permanente, per effetto della globalizzazione che ha consentito massicce appropriazioni di terreni e lo sradicamento dei coltivatori. Il paradosso è che la metà delle persone affamate coltivano la terra. Inoltre altri due miliardi di persone sono afflitte da disturbi dell'alimentazione quali l'obesità che non riguarda solo i paesi ricchi, poiché molto spesso sono i paesi più poveri a soffrir-



NAVDANYA

Nel 1987 Vandana Shiva ha fondato in India, nella valle del Doon, dove è nata, Navdanya (che significa "nove semi"), un movimento che si prefigge la salvaguardia dei semi, la difesa della biodiversità e la diffusione di metodi ecologici in agricoltura. Navdanya è nata su una terra isterilita dalle piantagioni di eucalipto, voluto dalla Banca mondiale perché poteva essere venduto come materia prima all'industria della carta. Esso, però, ha bisogno di molta acqua e lascia il suolo sterile perché non restituisce materia organica alla terra. Oggi quella terra è ridiventata fertile. La capacità di ritenzione idrica del terreno è aumentata al punto che l'irrigazione si è ridotta del 75%. C'è diversità ovunque: nel sottosuolo ricco di microrganismi e sulla superficie con piante e impollinatori. Inoltre le duemila varietà che sono coltivate hanno migliorato l'equilibrio ecologico e la produttività della fattoria. La fertilità del suolo deriva dal riuso in loco della materia organica, e il controllo dei parassiti viene affidato ad altre piante e insetti, senza che sia necessario spruzzare veleni. Anche in città possono esserci produttori. Per questo Navdanya ha avviato gli Orti della Speranza nelle scuole e nelle comunità. Questi Orti hanno coinvolto anche le vedove dei contadini suicidatisi nel Punjab e nel Vidharba. Ogni persona ricca o povera dovrebbe imparare a produrre cibo. Ogni spazio comune, ogni balcone, ogni terrazzo dovrebbe diventare un orto. Coltivare cibo biologico nelle fattorie, negli orti, dovunque, deve diventare una missione planetaria di tutta l'umanità. Dobbiamo contribuire al passaggio da un sistema alimentare avvelenato a uno vivo. Nessun coltivatore dovrebbe sentirsi costretto al suicidio. Nessun bambino dovrebbe morire di fame. Nessuno dovrebbe ammalarsi per colpa del cibo. La terra e gli esseri umani, in quanto co-creatori, possono produrre alimenti buoni e sani in abbondanza per tutti. Mettiamo a frutto le nostre energie collettive per concepire un futuro che tuteli il pianeta, collaborando con Madre Natura per salvaguardare il suolo, i semi e la biodiversità, invece di dichiararle guerra con l'agricoltura globalizzata!



ne di più, poiché la progressiva macdonaldizzazione diffonde nel mondo il cibo-spazzatura poco costoso, al posto dei nutrienti e sani piatti locali, privilegiando la durezza del prodotto al posto della delicatezza e della qualità. Ad esempio, i pomodori più succosi e gustosi scompaiono per lasciare il posto a pomodori durissimi e insapori, più adatti alla produzione di ketchup.

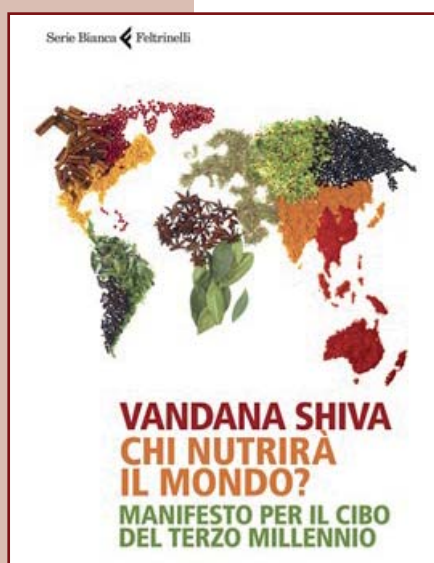
Nel 1994 PepsiCo ricevette l'autorizzazione all'apertura di sessanta ristoranti in India. Il Senato degli U.S.A. ha appurato che le carni e il pollame trattati distribuiti in questi ristoranti sono una delle cause dei tumori che in America si stanno diffondendo in maniera allarmante.

Nel 1995 l'ONU calcolava che l'agricoltura industriale avesse causato l'estinzione di oltre il 75% dell'agro-biodiversità, poiché promuoveva le monoculture, ossia le coltivazioni di un'unica varietà di piante. Da allora questa percentuale non è certo diminuita, anzi! Nonostante ciò, si sono diffuse false credenze, come il ritenere che senza le monoculture non avremmo più cibo. Al contrario non si considera che:

- 1) le sostanze chimiche velenose uccidono la biodiversità delle api, delle farfalle e di altri insetti benefici;
- 2) i fertilizzanti chimici uccidono gli organismi del suolo, distruggono il terreno e la sua fertilità;
- 3) i fertilizzanti azotati creano zone morte e uccidono la biodiversità acquatica e marina;
- 4) l'agricoltura chimica industriale, rispetto all'agricoltura ecologica, impiega una quantità d'acqua dieci volte superiore e molto più terreno per produrre un'identica quantità di cibo.

Culture biologiche o no?

Già nel 1978 il professor William Lockeretz confrontava i risultati economici di quattordici fattorie agricole e zootecniche organizzate secondo i principi dell'agricoltura biologica nel Midwest americano con quelli di quattordici aziende agricole dedite alle monoculture. Le aziende oggetto di studio erano abbinate sulla base delle caratteristiche fisiche e del tipo di impresa. Il valore di mercato del raccolto per unità di superficie era inferiore dell'11% nelle fattorie biologiche. Poiché, però, anche i costi di produzione erano inferiori, perché l'agricoltura biologica non fa ricorso ai veleni delle sostanze chimiche, il ricavo netto per unità di superficie era pressoché identico. Tuttavia, poiché i coltivatori biologici producono una maggiore varietà di raccolti, la produzione delle loro aziende non è altrettanto esposta ai parassiti



o agli eventi climatici stagionali. Inoltre i terreni coltivati con metodi biologici assorbono una maggiore quantità di acqua piovana, garantendo una maggiore autonomia in caso di siccità.

La varietà delle coltivazioni nelle fattorie biodinamiche è una difesa contro la caduta dei prezzi di una singola merce e offre una migliore distribuzione stagionale dei ricavi. I coltivatori biologici hanno meno bisogno di ricorrere ai prestiti in quanto il rendimento delle colture non dipende dall'uso di pesticidi e fertilizzanti e i costi sono distribuiti nel corso dell'anno perché si effettuano diversi raccolti.

Il Trattato di "libero scambio" stipulato nel 1994 tra i governi messicano, statunitense e canadese (Nafta), ha comportato la rimozione dei dazi sui prodotti statunitensi importati dal Messico.

Incapaci di competere con i prezzi del mais proveniente dagli U.S.A., i coltivatori messicani si sono visti costretti a chiedere prestiti alle mafie della droga. Incapaci di ripagare i debiti con il ricavato della vendita del granturco coltivato, i contadini si sono dati alle coltivazioni illegali per conto dei cartelli. Oggi il Messico è il più grande coltivatore di marijuana e il terzo produttore di eroina nel mondo. In India l'epidemia dei suicidi tra i contadini si concentra nelle regioni in cui l'intensificazione dell'uso di sostanze chimiche ha fatto lievitare i costi di produzione, mentre le monoculture destinate alla commercializzazione devono affrontare una diminuzione dei prezzi e dei ricavi a causa della globalizzazione. Gli alti costi di produzione sono la causa principale dell'indebitamento, perciò si può concludere che le monoculture sono la causa principale dei suicidi. In quindici anni 284.000 coltivatori indiani si sono suicidati a causa dell'insostenibilità dell'agricoltura a elevato impiego di capitali e di sostanze chimiche, fondata sull'uso di semi non rinnovabili.

Tra i coltivatori americani il suicidio è la prima causa di morte non naturale. Essi sono tre volte più

a rischio di suicidio rispetto alla media dei connazionali.

La nuova rivoluzione agricola: gli orti domestici e urbani

Nonostante tutti i sussidi versati ai grandi coltivatori e tutte le politiche per promuovere l'agricoltura industriale, oggi il 70% del cibo al mondo, secondo la FAO, proviene dalle piccole fattorie. Se a queste aggiungiamo gli orti domestici e urbani, appare chiaro che gran parte del cibo consumato dalle persone viene prodotto in scala ridotta. Agricoltura e orticoltura sono le nuove rivoluzioni. Piccoli coltivatori e possessori di orti, madri e figli possono cooperare con la natura nella creazione e produzione di nutrimento. Chiunque può coltivare cibo: nelle città, nelle scuole, sui balconi e sui muri.

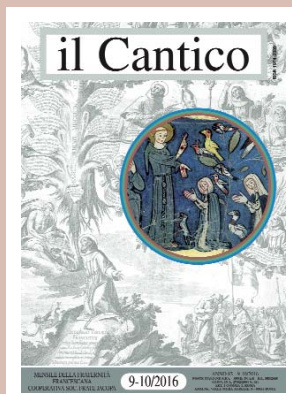
Invece ciò che cresce nelle grandi aziende non è cibo, bensì merce. Per esempio solo il 10% del granturco e della soia che dilagano nel mondo viene consumato come cibo. Il restante 90% serve per il biocarburante o è usato come mangime nelle grandi aziende biotecniche. Su meno del 30% della terra coltivabile del pianeta, i piccoli coltivatori producono il 70% del cibo consumato nel mondo. L'agribusiness, invece, usa il 70% della terra coltivabile del pianeta, per produrre solo il 30% del cibo. Inoltre i coltivatori locali non si limitano a produrre cibo come nutrimento anziché come merce, ma sono anche custodi dei semi e del suolo, dediti alla conservazione dell'acqua e dei terreni, alla difesa e alla rigenerazione delle diversità culturali e biologiche.

Dice il poeta Rumi:

in questa terra
in questo campo immacolato
non planteremo alcun seme
se non per compassione
se non per amore.



IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai

anche **Il Cantico** on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere **"Il Cantico"** e riceverai in omaggio il volume **"Siate misericordiosi come il Padre vostro"**, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2015.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

SLOW FOOD: 10.000 ORTI IN AFRICA PER RISCOPRIRE L'AGRICOLTURA COMUNITARIA

Cristina Barbetta



«Gli orti sono uno strumento per educare, trasmettere i saperi del territorio e veicolare la filosofia di Slow Food». A parlare è Typhaine Briand, Slow Food International, che ha moderato la conferenza sugli **orti nell'Africa francofona occidentale**, durante Terra Madre 2016, a Torino.

Il progetto è nato come “1000 orti in Africa” nel 2010 in occasione di Terra Madre Salone del Gusto, e da allora si è sviluppato moltissimo. All'inizio del 2014 l'obiettivo dei 1000 orti è stato raggiunto e Slow Food ha deciso di lanciare il progetto “**10000 orti in Africa**”. Alla conferenza, cui è intervenuto **Davide Dotta**, Slow Food International, hanno partecipato **100 delegati dell'Africa francofona occidentale**.

Gli orti in Africa seguono la filosofia di Slow Food del **cibo buono, giusto e pulito**. Sono **orti creati da una comunità**: tutti possono contribuire: giovani, adulti, persone di tutte le provenienze sociali. Sono coltivati con metodi sostenibili, nel **rispetto della biodiversità**, e **producono i semi** che utiliz-

zano. **Sono orti in rete**, in cui ci si scambiano informazioni, ci si incontra, e si è inseriti all'interno di un network globale. **Sono aule all'aria aperta**, per **bambini** e per **adulti**: per far conoscere loro le piante del luogo, promuovere una dieta sana e insegnare il **mestiere del contadino**.

«Gli orti sono anche uno **strumento politico**, per unirsi in tutto il mondo e fare sentire la propria voce, perché dall'America Latina all'Asia, all'Africa abbiamo tutti gli stessi problemi: di accesso alla terra, di monocultura del cotone a discapito dei cereali e delle leguminose», spiega Typhaine Briand, che è responsabile Slow Food per i Paesi africani di lingua francese. Gli orti sono importanti **baluardi contro l'agricoltura intensiva, gli OGM e il land grabbing**, l'accaparramento delle terre.

Nella regione africana occidentale ci sono sia i **giardini comunitari** sia i **giardini scolastici**, «per insegnare anche ai bambini a produrre il cibo locale e spiegare loro

che è importante coltivare i prodotti della terra».

Ci sono anche **orti nelle carceri**, come in Senegal, sia per educare i prigionieri, sia per migliorare la qualità del cibo che viene dato in prigione.

Grazie al lavoro della rete africana è stata realizzata, in collaborazione con **Google**, una mappatura online degli orti in Africa. A ogni orto corrisponde una scheda che ne descrive le caratteristiche. Nell'Africa occidentale ci sono **300 sedi locali** (convivum), e **1000 orti**, quindi mille comunità di persone che condividono la stessa idea e che la applicano nel loro territorio.

«È una forza importante e **abbiamo bisogno di tutte queste comunità sul territorio per cambiare l'attuale sistema alimentare** che sta distruggendo l'ambiente, le comunità di piccoli produttori e le identità locali», spiega Briand. Che continua: «**Slow Food consente di mantenere l'identità, la fierezza e i saperi che i nostri antenati ci hanno trasmesso**, di essere attivi a livello locale, essendo al tempo stesso inseriti all'interno di una rete mondiale».

In Africa occidentale, in collaborazione con Slow Food, vengono portate avanti attività per preservare la biodiversità sul territorio, ripartendo dall'**agricoltura tradizionale**, da **prodotti locali** come il gari e la manioca.

Questo rilancio dell'economia rurale è molto importante per contrastare l'attività di **multinazionali e investitori cinesi** che praticano l'**agricoltura intensiva per trasformare la manioca in alcool**. Dal 2010 la rete di Slow Food in Africa, con la creazione del progetto degli orti, si è evoluta notevolmente. In Africa occidentale la rete si è costruita a partire dagli orti e ora si stanno realizzando molte **attività per cambiare l'attuale sistema alimentare**, come eventi di sensibilizzazione e attività di comunicazione (come articoli e film). Conclude Typhaine Briand: «Per avere accesso a un'alimentazione buona, giusta e pulita **Slow Food**



cerca di educare il consumatore, per fare sì che sia consapevole e responsabile. **Il consumatore ha un peso enorme sul sistema alimentare**: se decide di consumare a livello locale la sua azione stimolerà l'economia locale e l'attività dei piccoli artigiani sul territorio».

(Vita 13-9-2016)

SEMI DI FUTURO

«Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra» (Sal 104,14): questo il tema della 66ª Giornata nazionale del Ringraziamento, che sarà celebrata il 13 novembre 2016.

Nell'anno che l'Assemblea dell'ONU ha voluto dedicare ai legumi, i Vescovi incaricati della pastorale sociale e del lavoro, nel Messaggio per la Giornata, allargano lo sguardo ad un ampio orizzonte che «sta ispirando opere concrete nella diversificazione dei modelli di produzione e consumo del cibo, come la ri-valorizzazione dei mercati locali, l'inclusione di soggetti socialmente deboli o svantaggiati



L'Assemblea delle Nazioni Unite ha proclamato il 2016 anno internazionale dei legumi.

nell'agricoltura sociale, le iniziative per la legalità e il recupero all'attività agricola dei terreni confiscati alle varie mafie, l'impegno per la trasparenza dell'informazione ai consumatori».

L'obiettivo indicato dai vescovi, attraverso «un impegno formativo ed educativo», è quello di «una sana nutrizione che recupera la sobrietà delle tradizioni alimentari, apre spazi di diversificazione a favore delle produzioni tipiche e locali, risponde alle domande della società civile sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica, del ciclo dei prodotti, con particolare riguardo al cambiamento climatico.»

Puoi rintracciare il Messaggio Cei per la Giornata del Ringraziamento sul sito www.chiesacattolica.it

S. FRANCESCO SERVO INUTILE

Dice S. Francesco: "... *se tu fossi tanto intelligente e sapiente che tu avessi tutta la scienza e tu sapessi interpretare tutte le lingue e acutamente perscrutare le cose celesti, in tutto questo non ti puoi gloriare; poiché un solo demonio seppe delle cose celesti e ora sa di quelle terrene più di tutti gli uomini insieme*" (FF 154).

Come a S. Francesco neanche ai teologi francescani interessa il sapere per il sapere, ma altra cosa è il sapere per l'operare!

Non basta parlare di concretezza per esprimere la visione francescana della vita, ma è fondamentale sapere "come" operare. Per questo S. Francesco invocò il Signore perché si degnasse di indicargli quando era suo servo e quando no. E il Signore gli rispose: "Riconosciti mio servo veramente, quando pensi, dici, agisci santamente" (FF 743).

Che cosa può essere l'azione santa se non quella che ci conforma a Cristo?

Ecco allora che per agire santamente non dobbiamo assolutizzare l'utile o l'efficienza organizzativa, ma dobbiamo ribaltare la scala dei valori comunemente perseguita e porre al primo posto il formarsi della persona, affinché sia in pienezza ad immagine del corpo e a similitudine dello spirito di Cristo.

Nella teologia francescana troviamo questo ribaltamento che S. Francesco propone ai suoi frati chiamandoli "servi inutili" (FF 68).

Luogo privilegiato per conoscere tale teologia sono le Fonti Francescane che ormai da decenni tutti possono consultare, ma occorre fare attenzione a non interpretarle a partire dalle nostre opinioni che sono facilmente condizionate dalla mentalità corrente che è pragmatista, in quanto pone l'utile, l'efficienza al primo posto nella scala dei valori.

Invece è importantissimo far parlare i testi "fenomenologicamente", cioè cercando di togliersi gli occhiali coi quali si vede la realtà e far parlare i testi sospendendo i propri pregiudizi.

Studiando le Fonti Francescane si può notare che "il servo inutile" S. Francesco usa parole che oggi sono cadute in disuso: "opera santa", "spirito" di Dio o dell'uomo... Sono parole che ci fanno uscire dal materialismo di opere compiute unicamente per produrre qualcosa di utile e che invece ci immergono in un mondo che, pur essendo concreto, non si preoccupa anzitutto del prodotto, ma della formazione della persona che agisce. In sintesi tali paro-

le ci dicono che non è importante "che cosa" si fa, ma il "come" lo si fa, cioè con che spirito lo si fa.

Qual è il "come" di S. Francesco?

È il "come" di Cristo. Il Santo spende tutta la sua vita nel continuo ricominciare, conformando sempre più il suo spirito allo spirito di Cristo. Non agisce per un proprio tornaconto o non compie buone opere per avere una gratificazione, ma co-opera con Cristo, cioè agisce nel suo stesso modo, con il suo stesso spirito di gratuità, di piena donazione di sé e non di ricerca di potere, di privilegio, di ricchezza... E così facendo il suo spirito diventa sempre più simile allo spirito di Cristo e sempre più vicino a Lui, cioè realizza pienamente la dignità dell'uomo, unica creatura creata ad immagine e similitudine del suo Creatore.

Nei suoi brevi Scritti il Santo ci racconta la concreta esperienza di comunione familiare con la Trinità: "*Oh, come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre! Oh, come è santo, fonte di consolazione, bello e ammirabile avere un tale Sposo! Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo*" (FF 178/3).

E poi esorta anche noi a fare penitenza per realizzare questa comunione che dà la letizia francescana: "*Oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse; perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e **dimora**; e sono figli del Padre celeste del quale compiono le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo. Siamo suoi fratelli quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli. Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le **opere sante**, che devono risplendere agli altri in esempio*" (FF 178/2).

La letizia si costruisce nel farsi "dimora" dello spirito del Signore compiendo l'"opera santa" che non si esaurisce nell'utilità delle cose fatte, anzi è compiuta dal "servo inutile" che opera imitando Cristo, perciò non attribuisce a sé i beni, ma li restituisce a Dio, "poiché ogni bene è suo ed Egli solo è buono" (FF 49).

La letizia è un traguardo da raggiungere in un percorso di liberazione, che coltiva e realizza l'umano.

Graziella Baldo



ECOLOGIA INTEGRALE

IL CONTRIBUTO DELLA TRADIZIONE FRANCESCA

*Paper per l'ambito "Economia ed ambiente"
Verso il Forum di Etica civile*

Al percorso Verso il II Forum di Etica Civile "Etica civile: cittadinanza... ed oltre?" – organizzato dalla Fondazione Lanza, insieme con Associazione Cercasi un fine, Centro Studi Bruno Longo, Istituto "Pedro Arrupe", FOC-SIV, Aggiornamenti Sociali, Il Regno, Rivista Associazione Incontri – ha aderito la Fraternità Francesca e Cooperativa Sociale Frate Jacopa con l'elaborazione di un Paper sul tema "Ecologia integrale. Il contributo della tradizione francescana", che qui pubblichiamo, e con il Poster illustrato in questa pagina, proposto al primo Seminario di Studio del percorso, tenuto a Padova l'8 ottobre 2016.

Alla luce della scuola di pensiero francescano, il nostro contributo accenna la necessità di superare l'ideologia tecnocratica, che tutto subordina ai prodigi della tecnologia e delle finanze, mentre presuppone che l'egoismo sia il movente principale nel nostro sistema di preferenze. L'etica è ridotta al calcolo utilitaristico del massimo beneficio, mentre si afferma che l'unica conoscenza valida è quella delle scienze positive (scientismo). Siamo così arrivati a una grave

crisi economica e socio-ambientale che minaccia la nostra stessa sopravvivenza come specie.

Spesso i problemi ambientali sono trattati superficialmente, senza aver presente che essi sono il sintomo di una crisi etica e antropologica più profonda, giacché non sono stati causati da fenomeni naturali, ma dal comportamento umano. Bisogna cercare soluzioni integrali. Infatti, l'ambiente umano e l'ambiente sociale si degradano insieme; la crisi sociale coincide con la crisi ambientale e questa non può essere separata dalla giustizia e dal valore inalienabile dell'essere umano.

In un primo momento, presenteremo alcuni tratti del paradigma tecnocratico che non è in grado di arrivare a una visione globale e inclusiva. A causa di questa concezione frammentaria ed efficientista, le relazioni si deteriorano, nessuno guarda in faccia l'altro e le cose sono ridotte a oggetti "usa e getta". In un secondo momento mostreremo alcuni aspetti della Tradizione francescana che possono illuminare la ricerca di soluzioni alla grave crisi socio-ambientale.

1. Il paradigma tecnocratico

Il movimento illuminista, che inizia alla fine del XVII secolo, afferma il dominio illimitato dell'uomo sulla natura. Il cosmo è definito come orologio, macchina,



ECOLOGIA INTEGRALE

IL CONTRIBUTO DELLA TRADIZIONE FRANCESCA

Protetti da un sole con i raggi benefici,
simile ad un ostensorio offerto dalle mani del Padre,
le mani degli uomini si aprono per coltivare e custodire i frutti naturali.
Le mani del Padre incontrano fino a toccarle
le mani dell'uomo appartenenti a diversi popoli, religioni, culture.
Tutto è guidato dalla logica del dono, espressione della bontà e bellezza creatrice
per la realizzazione di un unico progetto d'amore
che valorizza la dignità di ciascuno e di tutte le creature,
integrate in una fitta rete di relazioni, fino a formare l'unica "catena dell'essere" (Scoto).
Per il pensiero francescano il bene più desiderabile è "l'essere con" (inter-esse),
la relazione con l'Altro, con gli altri, con la terra "nostra madre e sorella".
L'armonia cosmica trova senso e compimento in una umanità rinnovata nel segno della fraternità
dove il valore della singolarità è aiuto ad apprezzare la ricchezza della diversità.
Il contributo della tradizione francescana è così nell'ordine dell'onorare lo statuto creaturale
per un nuovo vivere insieme, per una economia dal volto umano,
per la rigenerazione di un ethos sociale capace di cittadinanza universale.



laboratorio, esperimento. Si abbandona la visione olistica del mondo in quanto comunità di vita, dinamicamente integrata e degna di essere rispettata. Prevalle una visione frammentaria, deterministica e meccanicistica, che giustifica qualsiasi tipo di sperimentazione e manipolazione. Il mondo perde il suo mistero e non è più visto come una casa accogliente, bensì come un luogo di dominio, combattimento e lotta per la sopravvivenza a tutti i livelli. Bertrand Russell fa una lucida analisi di questo cambiamento:

“La scienza ha avuto inizio grazie a uomini che amavano il mondo, che ammiravano la bellezza delle stelle e del mare, dei venti e delle montagne. Perché amavano tutte queste cose, i loro pensieri si occupavano di esse e volevano comprenderle più intimamente di quanto la semplice osservazione esteriore può permettere. «Il mondo – diceva Eraclito – è un fuoco sempre vivo». Eraclito e gli altri filosofi ionici, dai quali sorge

agenti patogeni; a livello socio-culturale si cerca l'omogeneizzazione per sbarazzarsi di qualunque alterità scomoda. L'eliminazione dell'altro, ad ogni livello, è vista come una potatura necessaria per far sì che l'albero sociale possa rivalizzarsi e crescere.

Questa dialettica di perenne conflitto porta a giustificare l'odio e la vendetta istituzionalizzata. Gruppi fondamentalisti, come l'auto-proclamato “Stato islamico” (Isis), utilizzano la simbologia dello scontro e della morte per tentare lo sterminio fisico e psicologico degli “altri”. Con una retorica equivalente, alcuni politici occidentali usano termini apocalittici per giustificare reazioni violente e spietate.

1.2. Visione conflittuale della natura

La visione conflittuale si applica anche al resto del creato. L'uomo è visto come costretto a sottomettere le forze ostili della natura per poter sopravvivere, giacché lui stesso sarebbe “estraneo al contesto ambientale in cui vive”. Si privilegia così una visione della natura come campo di battaglia di tutti contro tutti (“o mangi o sei mangiato”). La lotta per l'esistenza tra le specie è considerata inevitabile e necessaria per garantire la selezione naturale e l'evoluzione (Darwin 1997)³. Solo gli organismi più forti e meglio adattati prevalgono: gli altri sono un ostacolo da eliminare.

A livello soggettivo, questo antropocentrismo dominatore si traduce in un consumismo esacerbato che tutto riduce all'irrelevanza, a semplici prodotti da usare e gettare in modo compulsivo. Si favorisce così la cultura

dello scarto, che privilegia il *ben-avere* sul *ben-essere*. Il degrado ambientale è il risultato del massiccio “usa e getta” che inquina l'ambiente, distrugge la biodiversità e danneggia la salute pubblica. Infatti, “il mondo contiene risorse a sufficienza per soddisfare i bisogni di ciascuno, ma non abbastanza per la cupidigia di alcuni” (Ghandi). Allo stesso tempo, aumenta la frammentazione sociale e le città si degradano, allontanano gli abitanti dalla natura e li sommergono con il cemento. La crisi ecologica è frutto di questa visione conflittuale che isola e allontana.

1.3. Individualismo e “non-tuismo”

L'attuale paradigma tecnocratico favorisce l'individualismo, ma non l'individuazione. Le grandi correnti filosofiche occidentali parlano molto dell'individuo, ma non insistono sulla sua unicità, giacché preferiscono considerarlo una concretizzazione del concetto generale. Zubiri dice che “la nozione di individualità è sostituita da quella di concretizzazione. L'individuo scompare” (Zubiri 2010)⁴. L'uomo è ridotto a qualcosa di oggettivo, intercambiabile, “a massa da strumentalizzare”⁵.



il primo impulso verso la conoscenza scientifica, sentirono la strana bellezza del mondo quasi come una pazzia [...] Ma, pian piano, l'impulso-potere ha completamente dominato l'impulso-amore” (Russell 1975)¹.

Invece di avvicinarci rispettosamente alla natura e di contemplare con ammirazione i suoi segreti, preferiamo sottrarglieli con la forza.

1.1. Antropologia negativa

Poggiando su una concezione antropologica negativa, il paradigma tecnocratico giustifica il dominio dispotico dell'uomo sulla natura e la riduce a un deposito di risorse economiche da sfruttare, analizzare e dissezionare, seguendo gli interessi del momento.

Si ritiene che l'uomo non sia affidabile e che il suo agire risponda sempre all'istinto di autoconservazione. Di conseguenza, si giustifica una dialettica di perenne conflitto a tutti i livelli. In economia, si promuove la guerra di interessi come il modo più efficace di favorire lo sviluppo; in politica, si parla di scontro delle civiltà (Huntington 1997)² e si prepara attivamente la guerra con la scusa di garantire la pace (“*Si vis pacem para bellum*”); in medicina, si lasciano da parte i trattamenti olistici per favorire la lotta diretta contro gli

La mancanza di considerazione verso la specificità di ogni essere risulta già evidente nella filosofia greca che sostiene la superiorità della conoscenza astratta e la considera previa e necessaria per poter arrivare a capire ciascuno degli enti particolari. Seguendo questa linea, la metafisica occidentale ha dato poca rilevanza alla specificità del singolo essere che resta sempre subordinato all'universale. L'altro non è riconosciuto e apprezzato come un Tu unico e irripetibile ("*non-tuismo*"). Si promuovono così relazioni di tipo anonimo ed efficientista, basate soltanto sull'interesse monetario (*cash nexus*). I liberali le giustificano come la base più sicura per poter garantire una convivenza autenticamente democratica, giacché libererebbero l'individuo da dipendenze sociali asfissianti, permettendogli di avere la giustizia come unico referente, sia nell'ambito civile che nell'economico. Nel primo caso, l'individuo potrà relazionarsi in modo maturo e autonomo; nel secondo, potrà gestire le questioni economiche in modo razionale e metodico.

2. Il contributo francescano

Francesco d'Assisi (1181-1226) è un modello d'ispirazione per tutti, credenti e non credenti. Il filosofo Max Scheler afferma che Francesco è stato "uno dei più grandi scultori dell'anima e dello spirito della storia europea". Lynn White, che accusa il pensiero giudeo-cristiano di aver provocato la crisi ecologica, afferma invece che il poverello d'Assisi fu "il più grande rivoluzionario spirituale della storia del mondo occidentale", un modello per tutti gli uomini e meritevole di essere nominato patrono dei cultori dell'ecologia, così come poi avvenne con Giovanni Paolo II.

La tradizione francescana ha continuato le intuizioni di Francesco di Assisi, sviluppando una ricca riflessione, anche in ambito economico. L. Bruni afferma che i francescani hanno avuto "un ruolo decisivo nella nascita della moderna economia di mercato". O. Bazzichi ribadisce l'attualità di S. Francesco quando afferma che la "*Caritas in Veritate*" è un'enciclica francescana, perché riprende i suoi valori per far fronte ai problemi economici attuali.

In ambito ecologico, Papa Francesco riconosce l'attualità del contributo francescano nella sua enciclica *Laudato Si'* e propone San Francesco d'Assisi come l'esempio per eccellenza "di un'ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità" (LS 10).

2.1. La logica della gratuità

Riconoscendo che tutto è frutto della generosità divina, Francesco si scopre fratello di tutte le creature. Supera così i due modelli ecologici più comuni: quello di dominio e quello di amministrazione.

Il primo, definito anche come "modello di regalità" (Johnson 1993)⁶, giustifica il potere dispotico e capriccioso sulla natura, che è ridotta a pura materia neutra: l'uomo può modellarla senz'altro criterio che i propri interessi utilitaristici.

Il modello di amministrazione presenta l'essere umano come incaricato di gestire ciò che appartiene a Dio, ma non prende sufficientemente in considerazione che l'uomo è intimamente legato a tutti gli esseri. Il suo ruolo consisterebbe nel prendersi cura della natura come manager o amministratore, ma senza sentirsi parte di essa. Egli la vede come una proprietà altrui da curare, ma che non gli appartiene e della quale non fa parte.

Francesco non si limita a prendersene cura, nel freddo rispetto dell'incarico ricevuto, ma abbraccia le creature come sorelle, si sente legato a loro ("*obbligato*" *ob-legatio*). Le ama tutte, perché le sente parte di sé, appartenenti alla stessa famiglia, sorelle che abitano l'unica casa comune, una dimora in cui tutto è relazionato.

Seguendo l'esempio di Francesco, la tradizione francescana mostra l'importanza dei beni relazionali, dell'"inter-esse" e della fraternità. Abbiamo bisogno di recuperare la gratuità, la fraternità e il bene comune, cioè quel tipo di relazioni familiari che il carisma francescano ha saputo incarnare e proporre. Il prossimo non è un essere anonimo, senza volto, e neppure un avversario da sconfiggere o ingannare. Nella grande famiglia cosmica, niente e nessuno è superfluo o accessorio.

2.2. Individuazione anziché individualismo

Il capitalismo promuove la guerra degli interessi, nella quale ciascuno pensa solo ai propri interessi egoistici, senza guardare in faccia l'altro (*non-tuismo*). Le ideologie collettivistiche riducono la persona a un pezzo anonimo dell'ingranaggio collettivo. In ambedue i casi, essa non è considerata nella sua individualità e facilmente viene sacrificata in funzione dell'efficienza o di altri interessi.

I pensatori francescani, invece, privilegiano l'individuo, nella sua concreta singolarità e dignità, evidenziando allo stesso tempo il suo carattere dialogico e



relazionale. Evitano l'individualismo e, allo stesso tempo, sottolineano il fondamentale valore dell'individualità. Questa non esclude la dipendenza, giacché la persona è *relatio transcendentalis* e, quindi, la relazione forma parte costitutiva del suo essere.

La Tradizione francescana difende la dignità e la libertà metafisica dell'individuo, che è unico e irripetibile. Per descrivere questa individualità, Scoto usa il concetto di "haecceitas" (*haecceitas*, "essere-qui"), che Zubiri definisce come "il carattere di ogni realtà in base al quale questa realtà non è fisicamente altra" (Zubiri 1985)⁷. Questa differenza individuale (*haecceitas*) è una caratteristica ontologica positiva, che imita l'infinita individualità divina. Grazie a essa, ciascuno degli esseri è unico, indipendentemente dal genere o dalla specie di appartenenza. Si evidenzia così la bontà e la singolarità di tutti gli esseri.

In questa ontologia del concreto, la dimensione individuale prevale su quella universale e, di conseguenza, la conoscenza più perfetta è quella del singolare. La specie e la natura restano in un secondo piano, perché nel mondo reale esistono solo gli esseri e appaiono come singolari, personalizzati e concreti.

Niente è superficiale o accessorio. La creazione ha in se stessa un valore previo e indipendente dall'utilità che ne possiamo ricavare. Anche l'essere umano è frutto del dono, e quindi potrà svilupparsi "non contro o accanto agli altri, ma con e in comunione con loro"⁸. In questo senso, gli autori francescani sostengono che il bene più desiderabile è l'"essere con" (*inter-esse*), la relazione con l'Altro, con gli altri e con la natura.

Il francescano Ruggero Bacone (1214-1294) propone che la scienza sia sperimentale, esperienziale, positiva, attenta al singolare, piuttosto che basarsi sull'universale, come sostenuto da Aristotele. Di fronte alla conoscenza sistematica delle *Somme* pubblicate in quel periodo, Bacone preferisce la sperimentazione e utilizza ampiamente la matematica, la geometria, l'astrologia, l'alchimia, la medicina, la biologia, la fisica. La pluralità delle conoscenze, tuttavia, deve essere ben integrata, per evitare che la sperimentazione sia ridotta a una mera verifica di ipotesi scientifiche e perda così profondità umana. In linea con la dottrina agostiniana dell'illuminazione e con la proposta bonaventuriana di ridurre tutte le arti alla teologia, Bacone propone l'integrazione delle conoscenze e del sapere (scientifico, filosofico, teologico), perché "tutta la sapienza è un dono di Dio ad un solo mondo e con un unico fine" (Gilson 1982)⁹. L'unità polifonica

del cosmo richiede l'armonizzazione di tutte le conoscenze.

Guglielmo di Ockham (1280-1349) insiste pure sull'importanza della verifica empirica, della relazione diretta con la natura e, quindi, del rispetto che meritano tutte le creature, sia quelle animate che quelle inanimate. Recupera così l'ammirazione verso il mistero di ogni essere, unico e irripetibile, aspetto che era stato oscurato dall'eccessiva concettualizzazione e astrazione nella filosofia occidentale. Di fronte alla tendenza a sostituire il mondo reale con il mondo interpretato, Ockham sottolinea il primato assoluto del singolare, del concreto e individualizzato, applicandolo anche al soggetto umano.

Ockham è stato determinante nel processo di formulazione dei diritti individuali o soggettivi, che avevano iniziato a prendere forma nel XII secolo e sarebbero arrivati a maturità nel secolo XVII. Sostiene che questi diritti positivi "sono basati su diritti o poteri naturali, concessi immediatamente da Dio a tutta l'umanità in genere, senza specificazione o particolarizzazione" (Ockham 1974)¹⁰ e, di conseguenza, l'individuo non può essere privato di essi senza colpa e senza motivo. Merino sottolinea che Ockham "è anche il promotore dei diritti non solo degli animali, ma anche degli esseri sensibili e insensibili" (Merino 2010)¹¹.



2.3. Unità nella diversità

L'antropocentrismo escludente e dominatore isola l'uomo dagli altri, dal proprio ambiente di vita e persino dal proprio corpo. La differenza è vista come deficienza, l'alterità come alterazione, l'unità come omogeneizzazione, lasciando via libera al dominio dispotico, alla chiusura individualistica e alla distruzione dell'ambiente. Perso in una continua lotta per prevalere, l'individuo dominatore difficilmente trova un senso unificante nella propria vita e non accetta la fragilità, il limite e il fallimento, normalmente associati al corpo.

L'accento dei francescani sul valore del singolare, invece, dovrebbe aiutarci ad apprezzare la diversità delle razze, culture e religioni come una ricchezza che Dio ci regala affinché, insieme, in assoluta ospitalità, facciamo il più bel mosaico in suo onore. La valorizzazione del singolare dovrebbe spingerci pure ad una maggiore considerazione della natura. Tutti gli esseri, fino al più irrilevante, riflettono la Trinità e, pertanto, hanno una dignità che deve essere rispettata. Uniti ad essi, aspettiamo la salvezza definitiva.

La singolarità di ogni essere non isola, ma potenzia la relazione. Scoto vede tutte le creature integrate in una fitta rete di relazioni, una catena dell'essere. Anche Bacone cerca di mostrare l'ordine del cosmo come risultato dell'armoniosa integrazione di tutte le sue parti.

Tutti gli esseri sono in intima relazione nella carità, perché formano parte di un unico progetto di amore, ognuno con la sua propria dignità e il proprio obiettivo specifico.

Conclusione

Alla luce della visione francescana della natura, risulta evidente che bisogna superare l'attuale visione frammentaria, che è stata favorita dal metodo analitico e che ha accentuato il conflitto e la competizione a scapito della collaborazione. La nuova ecologia mentale dovrà riconoscere che la differenza non impedisce la relazione, ma la rende più autentica: siamo diversi, ma dipendiamo gli uni dagli altri e ogni creatura è necessaria per l'intero ecosistema. Lo stesso uomo è natura e non può abusare del proprio corpo né delle altre creature senza attentare contro la propria dignità.

L'esperienza di Francesco d'Assisi e la riflessione della scuola francescana accennano la necessità di recuperare la libertà amorosa, la gratuità, la fraternità e il bene comune, cioè quel tipo di relazioni familiari che rendono possibile la vita armonica e affettuosa nella casa comune.

I francescani partono dalla convinzione che "l'energia principale che muove l'animo umano è l'amore" e, perciò, sostengono che serve a poco conoscere la natura, analizzarla, svelare la sua struttura interna, se non la si ama. L'intelligenza senza la volontà amorosa risulta fredda e distaccata; a sua volta, la volontà dovrà essere sapiente. Propongono così una conoscenza sapienziale che va ben oltre l'attuale impostazione della conoscenza scientifica.

Come dice Benedetto XVI, "non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore" (CV 30).

Nella grande famiglia cosmica, niente e nessuno è superficiale o accessorio. Formiamo parte di un'enorme e fitta rete di relazioni e siamo chiamati a rafforzare questi legami familiari e misericordiosi, mentre camminiamo insieme verso «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1). □

Nota bibliografica.

Il presente Paper "Ecologia integrale. Il contributo della tradizione francescana" è stato redatto con la collaborazione di Martín Carbajo Núñez ofm (docente di teologia morale presso la Pontificia Università Antonianum e di etica della comunicazione presso l'Alfonsianum), e fa riferimento in particolare a contenuti proposti nel libro CARBAJO NÚÑEZ M., *Ecologia francescana: radici della Laudato Si'*, EfArantzazu 2016 (in spagnolo), Ed. Franciscana, Braga (in portoghese).

¹ RUSSEL B., *La perspectiva científica*, Ariel, Barcelona 1975.

² HUNTINGTON S.P., *The clash of civilizations and the remaking of world order*, Penguin, New York 1997.

³ DARWIN C., *El origen de las especies*, Univ. Nacional Autónoma, México DF 1997.

⁴ ZUBIRI X., *Cursos universitarios*, II, Alianza, Madrid 2010.

⁵ FRANCESCO, «Messaggio per la Quaresima 2016», 4-10-2015, n. 3, in *OR* 20 (27-01-2016) 7.

⁶ JOHNSON E.A., *Women, Earth, and Creator Spirit*, Paulist, New York 1993.

⁷ ZUBIRI X., *Sobre la esencia*, Alianza, Madrid 1985.

⁸ BENEDETTO XVI, «Discorso ai nuovi ambasciatori presso la Santa Sede», 16-12-2010, in *OR* (17-12-2010), 3.

⁹ GILSON É., *La filosofia en la Edad Media: desde los orígenes patristicos hasta el fin del siglo XIV*, Gredos, Madrid 1982.

¹⁰ OCKHAM G. de, *Opera politica*, I c. 1 p. 229, lin. 18-26, Manchester UP, Manchester 1974.

¹¹ MERINO J.A., *Francesco d'Assisi e l'ecologia*, EMP 2010.

Società Cooperativa Sociale

FRATE JACOPA

Home	Chi siamo	Statuto	Contatti	Link	La rivista il cantico
------	-----------	---------	----------	------	-----------------------



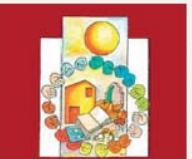
Incontri



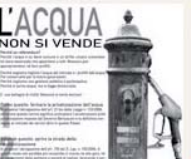
Scuola di Pace



Sostegno a distanza



Solidarietà



Campagne e appelli



Pubblicazioni

www.coopfratejacopa.it

L'IMPEGNO DI BANCA ETICA

Verso il Forum di Etica Civile

La finanza, una volta all'interno dell'economia come suo braccio operativo, ma poi staccatasi con la sua finanziarizzazione negli ultimi cinquant'anni, ha modificato l'aspetto antropologico socio/economico spostando l'attenzione dal **lavoro** alla **rendita**. Ciò ha comportato un ipertrofico ricorso alla speculazione che, perso il significato originale, è divenuta una pratica abituale in cui il denaro vale più della persona. La conseguenza è stata un'accentuazione delle disuguaglianze e della disgregazione sociale, male di questi ultimi anni.

Oggi quindi la finanza è chiamata ad assumersi le proprie responsabilità nella ricostruzione di un contesto economico e sociale capace di perseguire il "bene comune"; questo è possibile se riportiamo al centro delle attività economiche, finanziarie e sociali le **relazioni umane** caratterizzate però da una significativa **reciprocità** in grado di innescare e rafforzare processi di **generazione della fiducia**.

La **finanza etica** intende sostenere l'**economia civile**, ossia quella cultura economica che si fonda, oltre che sullo scambio di equivalenti e sulla redistribuzione:

- sulla reciprocità (entro cui vi è la *solidarietà*, la *fraternità*, l'*economia del dono*, e così via),
- sull'efficacia da parte degli attori economici e sociali nel generare **valore condiviso** (economico, sociale ed ambientale),
- sulla capacità di affrontare i nodi critici dell'ingiustizia sociale anche attraverso l'attività economica. Diversamente non ci sarebbe più la coesione sociale.

I principi classici dello *scambio d'equivalenti* e della *ridistribuzione*, tipici del **welfare**, oggi cominciano a venire meno, specie il secondo, con la conseguenza che sempre più imprese tendono a disconoscere la propria responsabilità nei confronti delle comunità, rendendo così ancora più difficile il loro coinvolgimento pro-attivo nella costruzione del "**bene comune**".

Per questo motivo, gli attori della Finanza etica (e di Banca Etica), s'impegnano a promuovere una politica di **libertà**, di **giustizia**, di **uguaglianza** e di **ridistribuzione del reddito**, rivolgendo la propria azione di *advocacy*, oltre al loro lavoro quotidiano per un'economia per la persona:

- all'abolizione dei *paradisi fiscali*,
- al sostegno delle pratiche di *trasparenza fiscale*, alla *Tassa sulle Transazioni Finanziarie* (per ridurre la speculazione),
- ad un assetto bancario al servizio degli impieghi produttivi,
- alla promozione di altri e vari strumenti dissuasivi di una crematistica – oggi imperante – che non è l'Economia, come ben s'intuisce e si sa.

Ma il vero lavoro della finanza etica è di ragionare su quelle logiche che non solo implementano la speculazione, ma rendono poco chiare le sane relazioni umane ed economiche. E così, fermo restando il proprio contributo culturale, Banca Etica non solo promuove la **trasparenza** in tutto il suo operato, ma s'impegna ad un'attività d'intermediazione in cui – come recita il suo slogan: "L'interesse più alto è quello di tutti".

È forte la consapevolezza di quanto la crisi finanziaria (economica, politica e sociale, e così via, per arrivare ad essere sistemica) di questi anni abbia influito sullo stato d'animo dei cittadini, i quali sempre più spesso esprimono dubbi e disillusione sulla qualità della democrazia economica oltre che politica; tuttavia sembrano mancare risposte e proposte. Detto in altri termini si moltiplicano i segnali di un **desiderio di cambiamento**, di chi vede nell'attuale crisi l'opportunità di archiviare un sistema economico troppo autoreferenziale.

Ma da chi andare? La Finanza Etica e l'Economia Civile possono essere valide risposte.

Nessuno si può più sottrarre ad intraprendere nuove strade economico/sociali/ambientali, così come l'ultima Enciclica *Laudato si'* ricorda a tutti. Ognuno (persone e organizzazioni) dovrà perciò contribuire alla costruzione del "bene comune" scegliendo l'impresa civile, la finanza etica, modelli di produzione e consumo attenti all'equità, all'inclusione delle persone, al rispetto dell'ambiente.

Un modello economico che garantisca la sostenibilità della vita per ogni essere umano in armonia con il pianeta Terra e con i propri simili. E garantire una buona vita presuppone:

- l'accesso alle risorse economiche e finanziarie e al soddisfacimento dei bisogni materiali primari e di quelli immateriali nel rispetto delle diverse culture,
 - il rispetto dei diritti umani nell'attenzione alle diversità e l'eliminazione delle discriminazioni e delle violenze di genere,
 - la partecipazione di ogni essere umano agli aspetti sociali, economici e ambientali della comunità in cui vive e in analoghi processi globali.
- Garantire una buona vita – allo stesso tempo – pretende da tutti gli uomini e le donne un impegno attivo nella salvaguardia e nella cura del pianeta, coscienti (anche per il tramite di una nuova educazione finanziaria, capace di integrare fattori ambientali e di inclusione sociale dei soggetti vulnerabili) che promuovere una qualità della vita che contribuisca alla piena realizzazione delle persone e delle relazioni all'interno delle comunità significa operare nella prospettiva del cambiamento e porsi al servizio del bene comune.



PER UN NUOVO UMANESIMO DEL LAVORO

Stefano Zamagni

ISSN 1974-2339

I limiti dell'attuale cultura del lavoro sono ormai divenuti evidenti ai più, anche se non c'è convergenza di vedute sulla via da percorrere per giungere al loro superamento. La via che l'economia civile suggerisce inizia dalla presa d'atto che il lavoro, prima ancora che un diritto, è un bisogno insopprimibile della persona. È il bisogno che l'uomo avverte di trasformare la realtà di cui è parte e, così agendo, di edificare se stesso. Riconoscere che quello del lavoro è un bisogno

fondamentale è un'affermazione assai più forte che dire che esso è un diritto. E ciò per la semplice ragione che, come la storia insegna, i diritti possono essere sospesi o addirittura negati; i bisogni, se fondamentali, no. È noto, infatti, che non sempre i bisogni possono essere espressi direttamente in forma di diritti politici o sociali. Bisogni come fraternità, amore, dignità, senso di appartenenza, non possono essere rivendicati come diritti. Piuttosto, essi sono espressi come pre-requisiti di ogni ordine sociale.

Per cogliere il significato del lavoro come bisogno umano fondamentale ci si può riferire alla riflessione classica, da Aristotele a Tommaso d'Aquino, sull'agire umano. Due le forme di attività umana che tale pensiero distingue: l'azione transitiva e l'azione immanente. Mentre la prima connota un agire che produce qualcosa al di fuori di chi agisce, la seconda fa riferimento ad un agire che ha il suo termine ultimo nel soggetto stesso che agisce. In altro modo, il primo cambia la realtà in cui l'agente vive; il secondo cambia l'agente stesso. Ora, poiché nell'uomo non esiste un'attività talmente transitiva da non essere anche sempre immanente, ne deriva che la persona ha la priorità nei confronti del suo agire e quindi del suo lavoro. Duplice la conseguenza che discende dall'accoglimento del principio-persona.

La prima conseguenza è bene resa dall'affermazione degli Scolastici "operari sequitur esse": è la persona a decidere circa il suo operare; quanto a dire che l'autogenerazione è frutto dell'autodeterminazione della persona. Quando l'agire non è più sperimentato da chi lo compie come propria autodeterminazione e quindi propria auto-realizzazione, esso cessa di essere umano. Quando il lavoro



Il Prof. Zamagni al primo Seminario preparatorio "Verso il II Forum di Etica Civile".

non è più espressivo della persona, perché non comprende più il senso di ciò che sta facendo, il lavoro diventa schiavitù. L'agire diventa sempre più transitivo e la persona può essere sostituita con una macchina quando ciò risultasse più vantaggioso. Ma in ogni opera umana non si può separare ciò che essa significa e ciò che essa produce.

La seconda conseguenza cui sopra accennavo chiama in causa la nozione di giustizia del lavoro. Il lavoro

giusto non è solamente quello che assicura una remunerazione equa a chi lo ha svolto, ma anche quello che corrisponde al bisogno di autorealizzazione della persona che agisce e perciò che è in grado di dare pieno sviluppo alle sue capacità. In quanto attività basicamente trasformativa, il lavoro interviene sia sulla persona sia sulla società; cioè sia sul soggetto sia sul suo oggetto. Questi due esiti, che scaturiscono in modo congiunto dall'attività lavorativa, definiscono la cifra morale del lavoro. Proprio perché il lavoro è trasformativo della persona, il processo attraverso il quale vengono prodotti beni e servizi acquista valenza morale, non è qualcosa di assiologicamente neutrale. In altri termini, il luogo di lavoro non è semplicemente il luogo in cui certi input vengono trasformati, secondo certe regole, in output; ma è anche il luogo in cui si forma (o si trasforma) il carattere del lavoratore.

Quel che precede ci consente ora di afferrare la portata della grande sfida che è di fronte a noi: come realizzare le condizioni per una autentica libertà del lavoro, intesa come possibilità concreta che il lavoratore ha di realizzare non solo la dimensione acquisitiva del lavoro – la dimensione che consente di entrare in possesso del potere d'acquisto con cui soddisfare i bisogni materiali – ma anche la sua dimensione espressiva. Dove risiede la difficoltà di una tale sfida? Nella circostanza che le nostre democrazie liberali mentre sono riuscite a realizzare (tanto o poco) le condizioni per la libertà nel lavoro – grazie alle lunghe lotte del movimento operaio e sindacale – paiono impotenti quando devono muovere passi verso la libertà del lavoro. La ragione è presto detta. Si tratta della tensione fondamentale tra la libertà dell'individuo di definire la propria concezione della vita buona e l'impossibilità per

ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ

Un nuovo libro di Frate Jacopa

ISSN 1974-2339

Il presente volume raccoglie gli Atti del Convegno svoltosi a cura della Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa a Bellamonte (TN) sulle Dolomiti, dal 23 al 26 agosto 2016, con il patrocinio del Comune di Predazzo.

Il tema *"Abitare la terra. Abitare la città"*, scelto a partire dalle indicazioni del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze *"In Cristo Gesù un nuovo umanesimo"*, viene proposto attraverso il contributo di teologi ed esperti in quattro sezioni, che ne delineano elementi fondamentali, offrendo strumenti di lettura sulla complessità del tempo presente in ordine all'abitare e richiamando alla necessità di recuperare la profondità insita nella densità pluriforme del verbo abitare:

1. Abitare la città
2. Abitare il territorio
3. Abitare le relazioni
4. Abitare la terra.

Alla interessante lettura della decostruzione del sociale oggi operante nelle nostre società, guidate da un individualismo libertario e da un neo utilitarismo, che mercantilizzano ogni realtà e relazione erodendo il sociale e i beni relazionali (M. Toso), fa da riscontro la metafora del *"mare liquido"* (Don Cagol). Il mare della comunicazione globale, dove tutto è contemporaneo, porta alla atomizzazione e alla astoricità delle relazioni (Atti); in questo mare, dominato dalla tecnocrazia e dalla finanza speculativa, gli uomini fluttuano, migrano senza meta e senza patria, in territori anonimi, interscambiabili, senza identità, né comunità di senso.

In un contesto di questo tipo, che ingloba natura, uomini, popoli, è segnalata l'urgenza di imboccare il paradigma della generatività sociale affermando una relazionalità generativa del sociale, vissuta all'insegna della reciprocità e del mutuo potenziamento d'essere per un abitare più umano e umanizzante (M. Toso). E l'urgenza di ridare forma solida a ciò che viviamo, rivitalizzando le comunità, attraverso l'impegno per un nuovo ethos sociale che ci faccia recuperare il bene dell'essere insieme, il bene comune, i legami sociali nativi, un'etica relazionale fondata sulla comune origine, sul destino comune, sulla chiamata comune ad abitare l'unica casa comune (Don Cagol).

Da entrambe le letture e indicazioni, un forte appello a prendere coscienza della nostra condizione di cristiani e cittadini e ad assumere la lezione di *Evangelii Gaudium*, che vede come punto nevralgico il farsi popolo, il

divenire popolo. Il popolo rimanda alla questione decisiva: la questione del senso del vivere insieme. La sfida di essere cittadini comprende il vivere e l'esplicitare l'appartenenza ad una società, ad un popolo, inteso come unione morale di persone cittadini uniti da mutua fraternità e impegnati in un territorio in vista della realizzazione del bene comune (Mons. Toso). Da qui la chiamata in causa a riscoprirsi come popolo di Dio in cammino nella storia, per alimentare quel *"noi"* rigeneratore che va costruito nella crescita di una comunità cristiana orientata al dialogo con la comunità civile, nella consapevolezza di un Dio che abita anche oggi le nostre strade, le nostre piazze, le nostre città.

Ora tutto questo viene saldamente ancorato, da ogni contributo e dal testo nel suo insieme, al recupero delle radici antropologiche, teologiche, relazionali dell'abitare.

Il tema dell'abitare è legato al mistero dell'incarnazione di un Dio che viene ad abitare in mezzo a noi, che si fa dimora in noi – *"inabitare"* – (Guerrini, Baldo, Don Serretti) per rendere possi-



Il volume raccoglie gli Atti del Convegno "Abitare la terra. Abitare la città" (Bellamonte, 23-26 agosto 2016) ed alcuni documenti preparatori. Il tema è proposto attraverso il contributo di autorevoli esperti e accompagnerà la formazione dell'anno 2015-2016. Si tratta di ripensare l'abitare che deve ritrovare le sue radici antropologiche, teologiche, relazionali per poter essere un abitare orientato ad umanizzare la vita, la città, il mondo. E sotto gli occhi di tutti ormai quanto sia indispensabile passare da un abitare difensivo ed escludente ad un abitare accogliente, proteso al futuro,

ro, un abitare all'altezza di quella civitas dove è possibile dare corpo e forma al mondo, una civitas oggi ormai chiamata a protendersi al dare corpo e forma alla convivialità delle differenze, propria di una polis a misura della famiglia umana. Una riflessione articolata che sollecita alla presa di coscienza della responsabilità dell'abitare.

Il volume, a cura di Argia Passoni, propone i contributi di S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza Modigliana), Lucia Baldo (Commissione Formazione FFFJ), S.E. Mons. Lauro Tisi (Arcivescovo di Trento), Maria Bosin (Sindaco di Predazzo), Marcella Morandini (Direttore Fondazione Dolomiti Unesco), Don Rodolfo Pizzolli (Delegato PSL Diocesi di Trento), Don Massimo Serretti (Teologia Dogmatica), Letizia Atti (Educatrice multimediale e psicopedagogista), Edes Guerrini (Pedagogista, insegnante di religione), Don Marco Cagol (Direttore PSL del Triveneto).

ISBN 9788894104745, pagg. 144 € 13,00.

Il libro può essere richiesto a info@coopfratejacopa.it - Tel. 06631980.

Novembre

bile la partecipazione al suo progetto salvifico per ogni uomo e per tutta la creazione. Il mistero del poter essere abitati da Dio è la fonte prima del vero e autentico abitare dell'uomo. "Abita la terra" è un comando iscritto nel cuore dell'uomo (Don Serretti, Mons. Tisi). L'"abitare le relazioni" ci rimanda dunque a vivere la relazione con Dio, con il creato, con ogni altro uomo (Baldo) ed al tempo stesso ci rimanda a considerare come ogni uomo abiti innanzitutto la relazione, perché ogni uomo nasce in un grembo materno. Fissare lo sguardo sulle relazioni costitutive (Don Serretti), volute da un Creatore che ci ha creati "a sua immagine e somiglianza" nella unità uomo-donna, è fondamentale per risanare le relazioni di origine di maternità e paternità e curare la famiglia quale insostituibile cuore di ogni relazionalità. Così "abitare la città" richiede uno sguardo contemplativo che possa vedere anche oggi quel Dio che abita le nostre città per divenire con Lui capaci di rigenerare la nostra modalità di abitare. Questo il messaggio centrale: recuperare le radici, ritornare alla relazione costitutiva dell'umano, per ritrovare il senso dell'abitare e recuperare la bellezza dello statuto creaturale voluto per la felicità di ogni uomo e di tutta l'umanità.

Dal testo emerge la responsabilità dell'abitare oggi. Una responsabilità da intendersi non in senso moralistico. Si tratta di rispondere in senso responsoriale (Mons. Tisi). Rispondere al dono riconoscendo il dono ricevuto ed amministrandolo a partire dalla quotidianità della nostra vita, imparando a farlo per il bene di tutti. Riscoprire la bellezza, la dignità assegnata all'uomo (Guerrini, Baldo), e riscoprire la bellezza di questa responsabilità, capace di rigenerare la nostra vita e di contribuire a salvare dalla desertificazione la terra e la convivenza umana. Non possiamo sottrarre questo supplemento d'anima che la fede può offrire (Don Cagol). Siamo chiamati a restituire e a condividere quanto abbiamo ricevuto, aperti all'incontro con ogni altro uomo e donna del pianeta.

Siamo chiamati a farlo con tutta la speranza e la fiducia che in questo non siamo soli. L'umano cerca il noi come abitazione naturale (Mons. Tisi). È il discorso del "con" come percorso d'anima. Il primo "con", il più fecondo, è proprio il portare con Cristo le sorti del mondo: un con-compiere con Cristo che è venuto a dimorare in mezzo a noi perché noi potessimo partecipare pienamente al suo progetto di amore. Il "con" come percorso d'anima ci porta così ad un crescere "con", alla concretezza del "con-crescere" nella concretezza della comunità, comunità ecclesiale e comunità civile.

Un "noi" dunque da costruire con perseveranza; non un "noi" massa delle società impersonali, neppure un "noi" meramente etnico o contrattuale (cf EG), ma un "noi" unito dall'amore reciproco, dalla comune appartenenza, che spinge a realizzare il bene di tutti nello spazio e nel tempo (Mons. Toso). La costruzione del "noi" per un nuovo ethos civile (Don Cagol). Una ritessitura che interpella a rendere sempre più generativa la comunità ecclesiale a partire dal curare le nostre comunità come "controambiente", secondo il linguaggio del sociologo Magatti: ambienti che spezzano l'anonimato, in cui discernere, in cui formarsi insieme e custodirsi dal "mare liquido", per far emergere la terra solida (Don Cagol), progettando sempre più luoghi ponte, in cui siano possibili la cultura dell'incontro e del dialogo per costruire quella civitas da cui dipende la civiltà, la qualità del nostro abitare, la qualità della cittadinanza globale.

La via dell'abitare ci immette così decisamente sul piano di quella "chiesa in uscita" indicata dalla *Evangelii Gaudium*, che come laici siamo chiamati a vivere nella interazione continua con la realtà sociale e civile. È il lascito del Convegno Ecclesiale Nazionale da far crescere nella comunione e nella gioia del metterci in stato di risposta. Non a caso l'abitare incrocia le altre quattro vie proposte a Firenze 2015: è "uscire" da un abitare difensivo per divenire abitare ospitale; è "annunciare" che Dio è lì nella città, nella

nostra vita, nelle nostre case; è "educare" alla logica della gratuità e della restituzione, educare al limite per una convivialità che renda ragione della fraternità cosmica (cf LS); è un continuo "trasfigurare" che contempla la bellezza dell'abitare con Dio, nel creato, nelle città, con i fratelli, in quella dinamica di conversione che unisce cielo e terra.

Gli Atti vogliono essere segno di condivisione di questo dono, con una particolare riconoscenza a tutti coloro che hanno contribuito anche con la testimonianza a mettere a fuoco il messaggio di impegno nella speranza che il libro propone. È il messaggio che ci viene dall'ascolto del territorio, un territorio dove una plurisecolare esperienza ha preservato con "Regole" l'ambiente e la possibilità di vita delle popolazioni locali in un rapporto fecondo tra comunità e istituzioni ecclesiali (Bosin, Morandini, Don Pizzolli), donando così a tutti la possibilità di godere oggi di questo patrimonio dell'umanità e l'eredità di una gestione condivisa dei beni di creazione quale potenziale paradigma di futuro.

A cura di Argia Passoni



EUTANASIA IN OLANDA

Il cardinale di Utrecht, Willem Eijk: “Porre fine alla vita umana è porre fine alla libertà

M. Chiara Biagioni

Estendere il diritto di ricorrere al “suicidio assistito” a chi non è in stato terminale ma considera “completata” la sua esperienza di vita. E’ l’ultima tappa di un lungo percorso che ha intrapreso l’Olanda, primo Paese ad aver legalizzato nel 2001 l’eutanasia in Europa con una legge.

“Si poteva prevedere questo sviluppo”. Non si sorprende affatto il cardinale Willem Jacobus Eijk, arcivescovo di Utrecht e presidente della Conferenza episcopale olandese. In Olanda, i due ministri della salute e della giustizia hanno presentato al Parlamento una proposta di legge che mira a estendere il diritto di ricorrere al “suicidio assistito” anche a chi non è in stato terminale ma considera conclusa, o meglio “completata” – così testualmente si legge nel testo –, la sua esperienza di vita. “Nell’ultimo mezzo secolo – ricorda l’arcivescovo – si può constatare un pendio scivoloso riguardo alla discussione sulle possibilità di terminare la vita”. L’arcivescovo elenca questo lungo e progressivo percorso: all’inizio degli anni ’80 l’eutanasia era accettabile solo per pazienti che avevano una malattia somatica incurabile e che sarebbero morti entro breve tempo. Poi però si cominciò ad ampliare questa possibilità ai pazienti affetti da una malattia psichiatrica. Un passo più in là e si giunse ai pazienti affetti da una demenza incipiente o su persone con demenza, che hanno lasciato per iscritto la loro dichiarazione anticipata con la richiesta di ricevere l’eutanasia.

L’estensione arriva poi a poter porre fine alla vita di neonati handicappati, cioè ad intervenire su persone che non sarebbero state in grado di chiederlo. Ora si vuole arrivare alle persone che credono, “dopo una seria riflessione, di aver completato la propria vita”.

“Era solo una questione di tempo”, sentenzia il cardinale. “La porta, una volta socchiusa, si apre facilmente sempre di più”.



Eminenza cosa sta succedendo?

Vi sono delle persone convinte che la loro vita sia “giunta a compimento” perché hanno perso delle persone care, sono sole o trovano che la loro vita non ha più significato. Per questa categoria il governo vuole preparare – oltre alla legge sull’eutanasia, che non sarà modificata – una nuova legge che implica la possibilità che a una persona che ha una sofferenza senza

prospettiva e insopportabile, non causata da fattori medici e ha per questo un desiderio volontario, ben ponderato e duraturo di morire, sia offerta assistenza al suicidio. Questa assistenza deve essere offerta da una “persona che presta assistenza al momento della morte” (“stervenshulpverlener”). Questa persona, che deve aver seguito una formazione specifica ed essere in possesso di un riconoscimento ufficiale come tale, non è necessariamente un medico, ma può essere anche un infermiere o uno psicologo.

In base a quale fondamento agisce il governo per giungere ad una simile decisione?

Il governo indica come fondamento per la nuova legge l’autonomia della persona che ha un desiderio di morire.



Il governo vede l'autonomia come un "valore fondamentale e un elemento importante sia nell'etica sia nel diritto".

L'autonomia implica anche la possibilità di modellare la propria vita e di fare scelte personali e anche il diritto di decidere in quale modo e in quale momento si vuole morire. In fin dei conti, abbiamo a che fare qui con una conseguenza ultima dell'etica autonoma, che è l'etica di una società iper-individualista che troviamo in Olanda.

Quali paure, secondo lei, si celano dietro a una simile proposta?

In una società estremamente individualista gli esseri umani sono soli e non hanno solo il diritto, ma hanno l'obbligo di modellare la vita con le proprie forze. Questo può essere difficile per una persona anziana che ha perso delle persone care, degli amici o delle relazioni sociali. Invece di soddisfare la richiesta di assistenza al suicidio si dovrebbe impegnarsi a superare per quanto possibile la solitudine e le altre difficoltà di persone anziane. L'assistenza al suicidio potrà scoraggiare gli impegni per migliorare la condizioni delle persone anziane.

Cosa hanno da dire le Chiese cristiane e i leader religiosi di fronte a tematiche così delicate come quelle della vita e della morte?

La Chiesa e i leader religiosi devono essere molto chiari. La vita umana non è mai solo un valore strumentale di cui si potrebbe constatare in certe condizioni che è persa, ma un valore intrinseco.

Il valore universale della vita umana rimane sempre, anche se la persona stessa è convinta che esso sia perso.

Il nostro compito è di aiutare le persone malate e anziane, che hanno perso la speranza di ritrovare il valore della vita, mediante l'offerta di una adeguata cura palliativa e mediante iniziative per superare la loro solitudine. Altro punto: la fine della vita, pur caratterizzata spesso della sofferenza, è per molti familiari e amici anche un tempo prezioso per aprire il loro cuore. Infine, l'idea di base della legge che il governo olandese vuole preparare è che l'autonomia della persona umana, la sua libertà, abbia in certe circostanze un valore superiore alla vita. Che il valore della libertà è superiore a quella della vita è anche vero, ma la vita è un valore fondamentale in rapporto alla libertà: senza la vita non vi è libertà. Il porre fine alla vita umana è, inoltre, il porre termine alla libertà umana.

(Da Agensir 15-10-2016)

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per sal-



vare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.

SI ESTENDE LA POVERTÀ NEL MONDO, MA I RICCHI SONO SEMPRE PIÙ RICCHI

ISSN 1974-2339

Lunedì 17 ottobre si è celebrata la “Giornata mondiale per lo sradicamento della povertà” indetta dall’Onu. Nonostante i numerosi progetti della comunità internazionale per lottare efficacemente contro il fenomeno, l’indigenza è sempre presente in varie zone del mondo, anzi per certi versi si sta estendendo anche in Paesi sinora non toccati da questa emergenza. Sono 900 milioni oggi le persone che vivono in povertà assoluta: e nel 2016, secondo Oxfam, la ricchezza detenuta dall’1% della popolazione mondiale ha superato quella del restante 99%. Su come definire oggi la povertà, **Giancarlo La Vella** ha intervistato l’economista **Riccardo Moro**, copresidente della Coalizione Globale contro la Povertà (Gcap):



R. – Da un lato, il fenomeno è oggetto di interventi politici un po’ in tutto il pianeta. Il fatto che essa esista tuttora può scoraggiare e addirittura invitare a lasciar perdere. È la posizione di molti, i quali dicono: “È inutile fare politiche specifiche; è meglio fare politiche che migliorino le condizioni generali”. In realtà, il fenomeno è in trasformazione. Io credo che possiamo vedere tre tipi di povertà: una rappresentata dalla mancanza di mezzi economici; una di tipo diverso, rappresentata dalla difficoltà nell’accesso a tanti servizi e/o opportunità, come la distanza dalla scuola, la difficoltà di opportunità di lavoro e così via; e c’è poi quella che potremmo chiamare una sorta di povertà politica, cioè una difficoltà, un impedimento ad accedere alla democrazia, in qualche modo, a poter incidere sui processi delle comunità di cui si è parte.

D. – Tornando al concetto di povertà come indigenza, molte le risposte che vengono proposte. È un fenomeno che si potrebbe attenuare con un finanziamento anche diretto alle famiglie bisognose oppure bisognerebbe cambiare le strutture economiche della società stessa?

R. – È chiaro che è molto più efficace la seconda ipotesi. Noi abbiamo bisogno di creare delle condizioni in cui sono le persone che diventano protagoniste del cambiamento.

In questo senso, è importante pensare alla povertà politica: o ci rendiamo conto che quelli che noi oggi chiamiamo poveri sono cittadini ed esercitano un ruolo o continueremo a fare degli interventi che rischiano di essere sterili.

D. – Quanto la guerra influisce sul fenomeno povertà nel mondo?

R. – Influisce sicuramente, ma non è l’unico fattore. È necessario, però, dotarsi anche degli indicatori giusti per leggere quali sono i fenomeni. E allora, ancora una volta, usare degli occhiali che guardano solo al reddito medio, che guardano solo ad alcuni aspetti di un fenomeno che, viceversa, è multidimensionale, come quello della povertà, impedisce di vederne le reali cause e rende sterili gli interventi da disegnare.

D. – La povertà è un fenomeno, come spesso ha detto Papa Francesco, di cui ognuno di noi deve farsi carico?

R. – Nelle parole di Gesù l’attenzione a chi fa più fatica è assolutamente costante ed è chiaro. Se è vero che per eliminare il fenomeno dell’indigenza occorre cambiare i ruoli nella società, questo significa chiamare in causa il ruolo di tutti, anche quello di ognuno di noi.

(Da Radio Vaticana 17-10-2016)

«LA NON VIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE»

Il tema del Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2017)

«*La non violenza: stile di una politica per la pace*». Questo il titolo del *Messaggio* per la 50ª Giornata Mondiale della Pace, la quarta di Papa Francesco.

La violenza e la pace sono all'origine di due opposti modi di costruire la società.

Il moltiplicarsi di focolai di violenza genera gravissime e negative conseguenze sociali: il Santo Padre coglie questa situazione nell'espressione "terza guerra mondiale a pezzi". La pace, al contrario, ha conseguenze sociali positive e consente di realizzare un vero progresso; dobbiamo, pertanto, muoverci negli spazi del possibile negoziando strade di pace, anche là dove tali strade appaiono tortuose e persino impraticabili. In questo modo, la *non violenza* potrà assumere un significato più ampio e nuovo: non solo aspirazione, afflato, rifiuto morale della violenza, delle barriere, degli impulsi distruttivi, ma anche metodo politico realistico, aperto alla speranza.

Si tratta di un metodo politico fondato sul primato del diritto. Se il diritto e l'uguale dignità di ogni essere umano sono salvaguardati senza discriminazioni e distinzioni, di conseguenza la non violenza intesa come metodo politico può costituire una via realistica per superare i conflitti armati. In questa prospettiva, è importante che si riconosca sempre più non il diritto della forza, ma la forza del diritto.

Con questo *Messaggio*, Papa Francesco intende indicare un passo ulteriore, un cammino di speranza adatto alle presenti circostanze storiche: ottenere la risoluzione delle controversie attraverso il negoziato, evitando che esse degenerino in conflitto armato. Dietro questa prospettiva c'è anche il rispetto per la cultura e l'identità dei popoli, dunque il superamento dell'idea secondo la quale una parte sia moralmente superiore a un'altra. Nello stesso tempo, però, questo non significa che una nazione possa essere indifferente alle tragedie di un'altra. Significa, invece, riconoscere il primato della diplomazia sul fragore delle armi. Il traffico mondiale delle armi è così vasto da essere in genere sottostimato. È il traffico illegale delle armi a sostenere non pochi conflitti nel mondo. La *non violenza* come stile politico può e deve fare molto per arginare questo flagello.

La *Giornata Mondiale della Pace* è stata voluta da Paolo VI e viene celebrata ogni anno il primo gennaio. Il *Messaggio* del Papa viene inviato alle cancellerie di tutto il mondo e segna anche la linea diplomatica della Santa Sede per l'anno che si apre.



“

**PREGHIAMO PER I FRATELLI E LE SORELLE
CHE SONO DISCRIMINATI E PAGANO DI PERSONA
LA LORO FEDELTA' AL VANGELO**

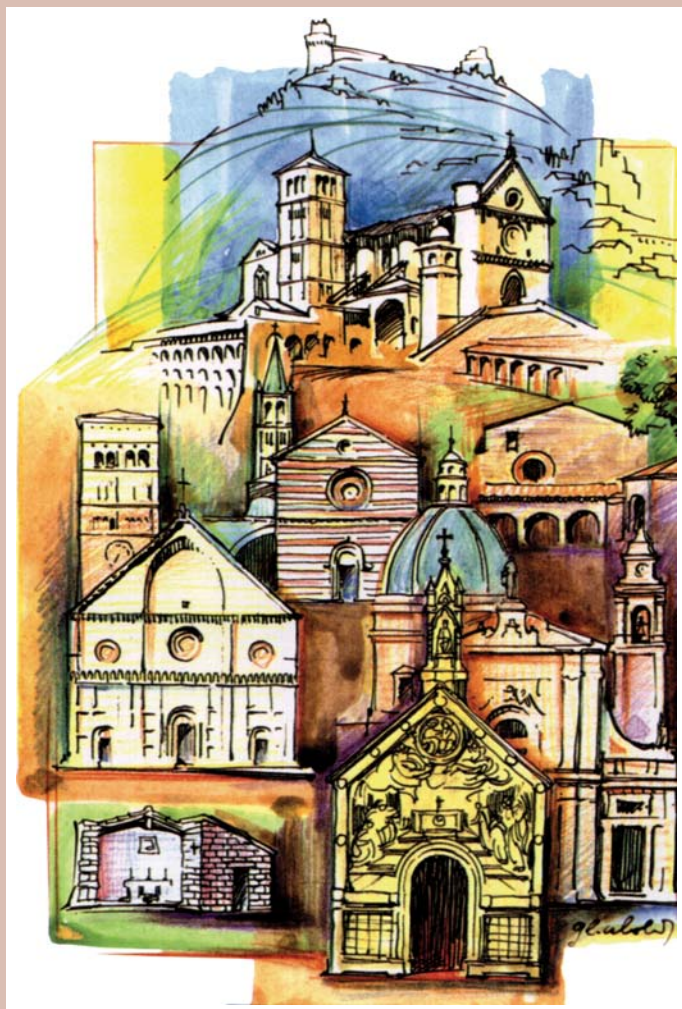
PAPA FRANCESCO

Avenire

CAPITOLO DELLE FONTI

Assisi, 11-13 novembre 2016

ISSN 1974-2339



**La Fraternita' Franciscana
Frate Jacopa si ritrovera'
ad Assisi
per rinnovare
il pellegrinaggio alla fonte
dell'esperienza evangelica
di S. Francesco,
cantore del creato,
sposo di Madonna Poverta',
in Cristo fratello
di ogni uomo.**

Anche tu sei invitato!

*Ci uniremo in preghiera anche per
tutti coloro che stanno soffrendo a
causa del terremoto e apriremo
insieme una iniziativa di solidarieta'
per le Sorelle Clarisse di Camerino,
duramente colpite dal sisma.*

"In cammino con S. Francesco"

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2016

Arrivi e accoglienza dalle ore 18,00

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 Preghiera di apertura del Capitolo
(Cappella della Cittadella)

SABATO 12 NOVEMBRE 2016

Ore 8,00 Basilica di S. Francesco -
Celebrazione S. Messa. Presiede P. Lorenzo Di
Giuseppe ofm

Ore 10,00 Introduzione. Argia Passoni
(FFFJ)

Riflessione "Lettera ai fedeli: parole di spiri-
to e vita" P. Giulio Michelini ofm (Biblista)

Ore 12,30 pranzo

Ore 15,00 Visita a S. Damiano

Riflessione "Va' e ripara la mia casa" Sr. Lorella
Mattioli (Franciscane della Beata Angelina)
Ore 17,00 Celebrazione dei Vespri a S.
Damiano

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 Basilica S. Maria degli Angeli -
Veglia di preghiera mariana con processione
aux flambeaux

DOMENICA 13 NOVEMBRE 2016

Ore 8,00 Colazione

Ore 8,30 Lodi

Riflessione "La vita fraterna" P. Lorenzo Di
Giuseppe ofm (Assistente FFFJ)

Ore 11,00 Visita all'Eremo delle Carceri

Ore 12,00 Celebrazione S. Messa. Presiede P.
Lorenzo Di Giuseppe ofm

Ore 13,00 Rientro alla Cittadella

Pranzo e partenza

Sede del Convegno Pro Civitate Christiana (Cittadella) - Via degli Ancajani, 3 - Assisi

Per info e prenotazioni:

Fraternità Franciscana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Tel. 06 631980 - 3262288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>